

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2401
MILANO

M E R O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

G R I M A N I

DI S. GIO. GRISOSTOMO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO
MDCCL.



V E N E Z I A,

IN MERCERIA

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

71.864

M E R O P E

TRAGEDIA PER MURICIA

DA FABRIZIO

DEL FANCIULLINO TENTO

G R I M A N I

DI S. GIO. CRISTOFORO

IN L. V. DELLA BIBLIOTECA
M. D. C. C.



A N N O

IN MERCELLA

All'ingegno della scienza.

CON TITOLINO DE' SUPERIORI

3
ARGOMENTO.

Volendo Aristotile (nel cap. 15. della sua Poetica) dare un esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le persone non conoscono l'atrocità dell'azione che son per commettere, se non dopo averla commessa, e dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla; ne reca l'esempio d'Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata Cresfonte, fa che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia d'Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così è difficile l'indovinare l'artificio, con cui egli avesse condotta la favola, e il sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artificio, se n'ha un piccolo barlume in Plutarco il quale nel suo Trattato dell'uso de' cibi, riferisce, che Merope nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo d'un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio figliuolo. Quanto poi all'argomento, io ho creduto d'averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4., che appresso Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca. Ed

A 2 ec-

4
ecco in ristretto quel tanto, che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire dei discendenti da Ercole fu Re di Messenia, e marito di *Merope* figliuola di *Cipsello* Re di Arcadia. Per suggestione di *Polifonte*, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da *Anassandro* servo confidente della Regina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. *Epito*, che da me nel Dramma vien nominato anche *Epitide*, suo terzo figliuolo, non soggiacque all'istessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera, trovavasi ostaggio appresso *Tideo* Re d'Etolia. Morto *Cresfonte*, non si potè venir in chiaro dell'autore di tal misfatto, perchè *Anassandro* fu tenuto occulto gelosamente da *Polifonte*. Il sospetto cadde sopra la Regina, per essere stato l'uccisore suo confidente, e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la escluse dalla reggenza, e *Polifonte* fu dichiarato Re; con obbligo di dover render lo scettro ad *Epitide*, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il tiranno in tal mentre invaghitosi di *Merope* procurò d'averla in moglie; ma questa chiese dieci anni di tempo, sperando che in tal tempo si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, o che

il

5
il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità, e del suo regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re *Tideo* guardò in Etolia *Epitide* con tal diligenza, che quantunque *Polifonte* tentasse più d'una volta, per mezzo d'*Anassandro* spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il regno al suo vero erede, più volte se ricercare *Tideo*, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest'arte trarre quel Re nelle insidie, gli fece violentemente rapire *Argia* sua figliuola amata da *Epitide*, e a lui promessa; a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Re d'Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore *Licisco* amico d'*Epitide*, e che *Epitide* entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se *Polifonte* o *Merope* fosse colpevole della morte del padre, e de' fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da *Merope* per far le sue nozze con *Polifonte*. Il rimanente s'intende dal Dramma, il cui vero fine si è, che *Epitide* racquistò la corona, *Merope* fu conosciuta innocente, e *Polifonte* per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui

A 3

la

la morte d'Anaffandro , quando egli stesso doveva farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona , e la vita .

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire , che Messene era la capitale del regno posta alle falde d'un monte , sopra la cui sommità era la fortezza d'Itome ; e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso .

La devastazione fatta dal cinghiale del regno , non dee parere inverisimile, sapendosi , che tal fu quello ucciso da *Ercole* , e l'altro pure ucciso da *Meleagro*; e che il Cavalier *Guarini* ne ha pur un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor Fido* . Stimerei felice questo mio per altro imperfettissimo componimento , s'egli non patisse altra opposizione che questa .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con trono . Grande ara nel mezzo con la statua d'Ercole . Tempio in lontananza .

Parte interna del Palazzo regio con porta segreta .

NELL' ATTO SECONDO.

Montuosa con rocca nell'alto , grotta nel mezzo , e palazzo delizioso nel basso .

Cortile interno .

Sala con trono , e sedili .

NELL' ATTO TERZO.

Parte rimota del giardino reale con albero isolato .

Appartamenti di Merope .

Salone reale .

Tutte invenzioni e direzioni del Sig. Romualdo Mauro .

PERSONAGGI.

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.

Il Sig. Gaetano Ottani.

MEROPE, Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte.

La Signora Giovanna Cesatti.

EPITIDE, Figliuolo di Merope, creduto Cleone straniero,

Il Sig. Gaetano Majorana, detto Gaffarello.

ARGIA, Principessa di Etolia.

La Signora Elena Fabris.

TRASIMEDE, Capo del Consiglio di Messenia.

Il Sig. Pietro Serafini.

LICISCO, Ambasciadore d'Etolia.

Il Sig. Bartolommeo Puttini.

ANASSANDRO, confidente di Polifonte.

Il Sig. Marc' Antonio Mareschi.

La Musica è del Sig. David Perez.

I Balli sono del Sig. Francesco Sauveterre.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grande Ara nel mezzo con la Statua di Ercole. Tempio in lontananza.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio cielo è questo
Dell'infelice Epitide. Cresfonte,
Mio illustre Genitor, qui diede leggi:
Qui nacqui Re. Questa è mia Reggia; e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili campi a me son servi.
O memorie! o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Miserò, solo, inerme io vi riveggo;
E di tanti vassalli
Un sol non v'è, che Re m'onori; un solo
Che pur mi riconosca; un sol che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

(Si volta verso la Statua di Ercole)

Ah Nume, Alcide invitto,
Tu fai di qual delitto
Sien questi lari immondi; e sai che in queste
Ignote spoglie ardir mi tragge, e spene
Punisci chi m'ha tolto e Padre, e Regno
E seconda l'idea del gran disegno.

S C E N A II.

Al suono di sinfonia esce Trasimede con seguito di Messeni, che portano in mano rami, e corone di pioppo; e cingendo in ordinanza la Statua e l'ara, e prostrandosi offrono al Nume i loro rami, e le loro corone. Epitide in disparte.

Epit. (**Q**uai genti son codeste? e con qual rito Cingono il sagro altare?)
(*accostandasi a Trasim.*)

Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile;
Ond'è che per Messene
Suonan gemiti e strida? Ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Que' verdi rami? e al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tras. Garzon, perche cid chiedi?

Qual sei tu? donde vieni?

Epit. Tal'è la sorte mia, che non mi lice
Farla nota ad alcun, fuor che al Re vostro.

Tras. Il Re dal Tempio, ove adempiuti egli
I sacrificj, e i voti [abbia
Quì verrà in breve. Or ti compiaccio.

Epit. Ascolto.

Tras. Undici volte oggi rinato è l'anno
Dacchè ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figli.

Epit. Il caso acerbo

Tutta d'orror empie la Grecia, e d'ira;
Ma

Ma dell'autor non è ben certo il Guido.
Tras. Anassandro egli fu.

Epit. Costui m'è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era servo.

Epit. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tras. Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse;

Ma il suo dolor, la sua virtù nel core

Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.

Epit. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?

Tras. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua

Nè più di lui s'intese. [pena

Epit. Altro germoglio

Sopravvisse a Cresfonte?

Tras. In Epitide vive

Degli Eraclidi il fangue, e la speranza

Dell'afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi in Etolia

Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo trono

Non si chiamò l'erede?

Tras. La sua tenera etade

Ne fu cagione, e più il timor, ch'anch'esso

Di ferro, o di velen restasse ucciso.

Epit. Ma de' pubblici affari il grave peso

Cui s'affidò?

Tras. Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nacque il sinistro

Sparso rumor del parricidio. Eletto

Polifonte rimase

Degli Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.

Epit. (*Semblanza di virtù spesso ha la frode*)

Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si doveva il regal figlio?

Tras. Sul crin di Polifonte è la corona

Un deposito sagro.

All'erede ei la serba.

Epit. Tanto modesta in Polifonte è l'alma?

Tras. Gode Messenia in lui quel Re che ha pian-

Epit. Di che dunque si lagna ella ch' il gode? (to.

Tras. Sente dell'altrui fallo in sè la pena.

Epit. Per qual destin?

Tras. Distrutti

Da feroce cinghial sono i suoi campi.

Epit. E il Messenio valor teme un sol mostro?

Tras. Che può mai contra i Numi il valor no-

Più volte armate schiere (stro?

Dissipò il fiero dente. Altra speranza

Non ci riman che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Epit. Sinchè....

Tras. Ma il Re s'appressa.

[*va incontro a Polifonte.*]

Epit. Nella gran turba io mi nascondo. Intanto

Penso a gran cose, e generoso, e forte.

Epitide, ecco il giorno. O Regno, o morte.

SCENA III.

*Polifonte esce dal Tempio con seguito, e va
a sedere sul trono.*

Trasimede, Epitide in disparte.

Pol. STanco, Popoli, è il Cielo
Delle lagrime nostre.

Le

Le vittime ei gradì. Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L'esaminate viscere gli auspici.

Che più? Placato il Nume

Chiaro parlò. Tu del voler celeste

Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto

Ed intanto respiri

Dal passato spavento un regno afflitto.

(*porge a Trasimede la risposta dell'
Oracolo.*) [estinti

Tras.., Ha Messenia due Mostri, oggi ambo

„Cadranno un per virtude, un per furore:

„Restino poscia in sagro nodo avvinti

„L'illustre schiava, e il pio liberatore.

Pol. Udiste? Or chi nell'alma

Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio

Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

La sua virtù rinforzi

Con la voce del Nume, e col sicuro

Piacer d'un premio illustre.

Che se pur tra' Messenj

Non v'è core sì forte, alma sì ardita;

V'è Polifonte. Egli esporrà per voi (*s'alza*

Non Re, ma cittadino, e sangue, e vita.

[*discende dal trono.*]

Epit. Nella sua vita espor non dee chi regna

La salvezza comun. L'orride belve

Affronti anima forte,

Non regal braccio; e se a Messenia ardire

Manca, e virtude; io, Sire,

Giovane, qual mi vedi inerme, e solo

Tanto osar posso. Imponi

Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero

Cinghial di mille straggi.

L'ab-

L'abbatterò non primo
Trofeo della mia destra.
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia
Ch'ella di pochi fiori,
A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, o sia che troppo
Di te presumi, o che gli Dei tu segua
Già impietositi, a' vili
Fia stupor il tuo esempio, invidia a' forti;
Molto a te dee Messenia;
Nulla tu a lei. Straniero

A' panni, al volto, al favellar mi sembri.
Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia
Tutto è patria a chi è Greco. Io Greco sono;
Nè per lieve cagion quì trassi il piede.
Piu' dir non posso. All'ora

Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pol. L'impegno accetto; e in questo dì t'attendo
Al soggiorno real. I miei custodi
Ti scorgeranno ove s'asconde il fiero
Terror della Messenia. Ivi se al vanto
L'opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.

Lic. Premio non cerco;
Cerco un popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un regno.

Tras. Un dì tal vide
Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Lic. Dono d'amica sorte
Non cura il mio valore;
Che quando il braccio è forte
L'alma timor non ha.

Sarà

Sarà quel mostro fiero
Trofeo del mio furore;
E pace un regno intero

Dal mio coraggio avrà

S C E N A I V .

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **V**Er noi, se non m'inganno,
Panni venir Licisco.

Tras. E' desso appunto:
Nunzio del Re Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.

Pol. Io qui l'attendo. Intanto
Tu mi precedi alla Regina; e dille
Che il dì prefisso è giunto.
Di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni
Di sofferenza impose;
La compiacqui, e sofferse. Oggi pur compie
La dura legge. All'imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci.

Tras. Ubbidirò (pena, mio core; e taci.)
(*si parte*)

S C E N A V .

Polifonte, Licisco con seguito d'Etoli.

Lic. **R**E Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil regno;
Il Re Tideo, che glorioso impera
Sull'Etolia possente
M'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco

La

La tessera ospitale, e il noto segno.
 Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
 Di scambievole pace
 Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.
 La grave offesa è d'alta piaga impressa
 In cuor di Re, di Padre. Dal suo dolore
 Diasi compenso. O gli si renda Argia,
 O coprirà della Messenia i campi
 D'armi e d'armati; e pagheran la pena
 D'un atto ingiusto i popoli innocenti.
 Tanto espone il mio Re. Qual più ti piace,
 Scegli amico, o nimico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza la forza.
 Dall' Etolico Re, perchè si niega
 Epitide al suo Regno?
 Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter quel, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tideo, se pensa
 O farci inganno, o intimidirci, egli erra;
 Scelga, qual più gli aggrada, o pace, o guerra.

Lic. Come, oh Dio! qui non giunse
 L'infausto avviso? E come
 Ciò, che a tutta la Grecia è già palese
 In Messenia si tace?

Pol. E che?
Lic. La morte
 Dell'infelice Epitide.
Pol. Che narri?
 Morto! Ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto
 Colà dove il sentiero in due diviso,
 Parte a Dauili conduce, e parte a Delfo

Pol. Stelle! Chi mai versò sangue sì illustre?

Lic.

Lic. Vario ne corre il grido,
 E al nostro Re da grave doglia oppresso
 Mesto ne giunse, e replicato il messo.

Pol. Cieli, avete più fulmini? Volete
 Altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.
 O stirpe degli Eraclidi infelice!
 Misero regno! Prence sfortunato!
 (Ma se Epitide è morto; io son beato.)

Lic. Giusto dolor.

Pol. Sino a più certo avviso
 Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia
 Sia tua dimora.

Lic. Intanto
 Che risolvi d'Argia?

Pol. Eh, ch' Epitide è sol la pena mia.
 Tutti i pensieri impegno

Per vendicar l'oppresso.

Non penso più del Regno:

Non curo più me stesso:

Non ho più pace al cor.

(Ma chi nel sen legeffe

Il bel piacer ch'io sento;

Vedrebbe pur ch'io mento:

Ch'è falso il mio dolor.)

S C E N A V I.

Licisco.

NOn si lasci sedur candida fede
 Da un dolor menzognero, o almen sospet-
 Merope, Polifonte.
 Tutto si tema. Epitide si salvi,
 Con la frode innocente, e giunga al regno.
 Ma

Ma come ancor quì nol riveggio? Ei pure
Mi precedè. Qual fato
Lo ritarda a Messene e a' voti miei;
L'alma real, voi proteggete, o Dei.

D'un empio tiranno
Se opprime l'orgoglio;

La frode l'inganno
Diventa virtù.

Se impiaga, se uccide

Con giusta saetta;

Giammai la vendetta

Più bella non fu.

S C E N A VII.

*Parte interna del Palazzo regio con porta
segreta. Merope.*

ECco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco, o Fortuna, avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo, e figli,
Da man crudel barbaramente uccisi.

Era poco in esiglio

Tenermi il caro Epitide, in cui solo

Consolar mi potessi. Era anche poco

Pubblicarmi a Messenia

Moglie iniqua, empia Madre, e del mio sesso

Anzi del mondo il più esecrabil mostro;

Di Polifonte al letto

Vuol, ch'io passi, e il consenta. Il decim'anno

Giurato alle mie nozze oggi si compie.

O barbaro tormento!

O giorno! o legge! o nozze! o giuramento!

S C E

S C E N A VIII.

Trasimede, e detta.

Traf. **C**On qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a te venga
Lo sa il Ciel, lo sa l'alma [e amor sel vede.]

Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa.
Precedimi più lieto al foglio antico,
Alle novelle tede.

Già le attende la Grecia, e un Re le chiede.

Traf. Le chiede un Re; ma pria da te promesse.
Volute non dirò; che ben più volte
Lessi ne' tuoi begli occhi,
Contro di Polifonte, odio, e disprezzo.

Mer. E quest' odio alla tomba
Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno.
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor dell'odioso sangue,
Sulle vedove piume io cadrò e sangue.

Traf. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno,

Mer. No, no: compiasi l'opra.

Sperai qualche rimedio

Dal tempo, o dalla morte.

Quel mi tradì: mi riman questa; e questa

Non può mancarmi. Merope una volta

O forte; o disperata

Finisca di morir, ma vendicata.

Traf. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il pensarti altrui sposa:

Ma

Ma se all' aspra sciagura, altro riparo
Non ti riman che morte;
Vattene: Polifonte

T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trasimede
Mi consiglia così? Questa è la fede
Tante volte giurata?

Tras. Ahi! che far posso?

Mer. Se m'hai pietà; se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancort' è cara,
Sull' orme d' Anassandro
Vanne, tutto ricerca; e quell' infame
S'arresti, s'incateni, a me si guidi.
Quest' è il sol mio rimedio. A te lo chiedo,
Vanne, e tua gloria fia,
E la mia vita, e l'innocenza mia.

Tras. Quanto può zelo e fè contro il crudele
Tutto farà per te l'alma fedele.

Bel trofeo della mia fede

Quel crudel quel traditore,

D'ira armato, e di valore

Al tuo piede io porterò.

E se ingiusto non è il Cielo,

Il mio core, ed il mio zelo

A pugar con chi t'offende

Infiammarsi io sentirò.

S C E N A IX.

Merope, e Argia.

VOi, che sapete, o Dei, la mia innocenza
Regete i passi suoi.

Arg. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta alle giurate nozze.

Gli

Gli Dei della Messenia
Vogliono le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio mostro

Il decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fauslo sarà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s'intende,

O ubbidito mal fia.

Nè consorte d'Argia

Altri farà ch'Epitide, nè punto

A me cal la Messenia, onde il mio amore

Sagrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e detti.

Pol. **D**ato dal Ciel ricuserai lo sposo?

Arg. **D**il mio sposo è già scelto. Amor v'approva,
Il genitor l'approva, e Argia l'adora. [plaude,

Pol. Ma tel contrasta il fato.

Arg. E chi l'intende.

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento

Dove il Ciel parli è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è, dove l'appanni amore

Mer. (Pel caro figlio ella ha piagato il core.)

Arg. Sì: Epitide a te figlio, a te Sovrano
È la face ond'avvampo.

Non v'è Re, non v'è Nume

Sovra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio;

Son Argia; son Regina. Amo chi voglio.

Voglio amar chi più mi piace,

E la

E la face
 Che m'accende
 Quanto cara a me si rende,
 Tanto fida io serberò.
 Che si cangi il mio pensiero
 Non fra vero; nè a mio danno
 Io pavento chi è tiranno;
 Ma la stessa ognor farò.

S C E N A X I.

Merope, Polifonte.

Pol. **D**El cor d'Argia resti la cura ai Numi:
 Del tuo, bella Regina,
 Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio.
 Pegno della tua fede a me giurata,
 Prezzo di mia costanza a te serbata.

Mer. Polifonte, a tuo merito
 Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,
 Tal nol cred'io. Chi può soffrir due lustri,
 Che un lontano imeneo giunga, e maturi,
 O nulla il brama, o poco.

Pol. Tutto può tollerar cor, che ben ama.

Mer. E se ben ama il tuo, due lustri ancora
 Soffra d'indugio, e poi farò tua Sposa.

Pol. Ne son già corsi i due. Tu gli hai prescritti;
 Il giuramento è dato.

Nè più indugiar, nè differir più lice
 A te per esser Sposa, e a me felice.

Mer. Polifonte ti parli

Merope più sincera!

T'odio, quanto odiar puossi

Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.

Pol.

Pol. Merope odiarmi tanto? in che t'offesi?

Mer. In che, mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo core,
 E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, tel dica il sangue

De' miei Figli svenati,

Del mio Sposo tradito.

Pol. Sì tradito, e da chi? Già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal copre il tuo nome;

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame

De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,

Che ti spinge a salir, sul non tuo foglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo,

Polifonte quì regna; e perchè regna

Con odio, e con orror, Merope il fugge.

Mer. Non t'odio perchè Re. Mal mi conosci,

Più giusto è l'odio mio. Basta: ancor vive

L'empio Anassandro: ancor mi resta un figlio

Per me ancora v'è un Giove.

Pol. Ed al tuo Giove in faccia

Al talamo verrai.

Mer. Dimmi al sepolcro.

E verrò più tranquilla.

Pol. No no. Dell'odio tuo sien la gran pena,

Gli sponsali giurati.

Strascinata all'altar verrai costretta,

Più, che dal mio comando

Dal sagro tuo solenne giuramento.

Mer. [O giuramento! o Merope infelice!]

Otsù verrò, tiranno;

(Ma senti, qual verrò) senti, qual devi

Atten-

Attendermi consorte.
 Voi tremende d' Abisso
 Implacabili Furie, e tu funesta
 Sanguinosa Discordia,
 Odio, Morte, Terror, tutti v'invoco
 Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
 Sul letto profanato
 Le sacrileghe faci,
 E voi di fiori in vece
 Spargetelo di serpi, e di ceraste,
 Sinchè pallido, esangue, e tronco busto,
 Quel tiranno crudel per me si scerna,
 Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Barbaro traditor,

Porta l'amor, la fe

Lungi da questo cor.

Amor tu chiedi a me?

Mira ne' danni miei

Qual sono, qual tu sei,

Empio tiranno.

Odio, furor, velen

Per te sol nutro in sen,

Premio al tuo inganno.

SCENA XII.

Polifonte, poi Anassandro.

L Asciatevi, o Custodi. [*le Guardie part.*]

Perdasi ogni misura,

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un'insano furor. L'uscio è già chiuso.

Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,

Quanto possa un'offesa in cor reale.

(*apre la porta segreta.*)

Ola

Ola, Anassandro. Epitide già estinto,
 Merope ancor s'estingua.

Anassandro.

Ana. La voce

Del mio Signor pur giunge

A ferirmi l'udito.

Pol. E a trarti insieme

Da quel muto soggiorno

Alle braccia reali, e al chiaro giorno. (*lo abbr.*)

Ana. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest'ozio profondo, in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue.

Basta che tu v'assenta, e che tu dia,

Fedele amico, il compimento all'opra.

Ana. Eecomi: vuoi ch'io torni

Nella Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice; e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

E più facile impresa. Esci in Itome,

Soffri, che tra catene

Ti rivegga Messenia.

Della morte de' Figli, e del Marito

Accusa la Regina, e attendi poi

Dalla mano real di Polifonte

E grandezze, e tesori. Ancor del Trono

Vieni a parte se vuoi; tutto è tuo dono.

Ana. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Ana. Quello che più risente un'alma ingrata.

B

Pol.

Pol. In Merope riguarda
La nemica comune.

Ana. Ravviso in essa
Anche la mia Regina.

Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

Ana. Mio Re, non più: si serva,
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte.
Merope accusato.

Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno;
Per te dir posso è mio lo scettro, e il Regno.

Ana. All'opra d'Anassandro alla sua fede
E l'amor del suo Re sola mercede.

Tuoni il Cielo; io non pavento:
Sarò fido ai cenni tuoi.

Sì, mio Re, come tu vuoi,
Puoi dar legge a questo cor.
Vuoi ch'io scenda ai neri abissi?
Lo farò; per fin ch'io vissi
Fui tuo servo, e tal farò.

SCENA XIII.

Polifonte, poi Epitide.

Pol. **E**Ntri, o custodi, il giovane straniero.
EA stabilirmi il trono
Serva Anassandro stesso
Che m'aperse la via.

Epit. Impaziente attendo,
Signor, il gran momento,
D'espormi a pro del regno.

Pol. In Itome ei si scorti. Al cor sicuro
Già veggo in te della vittoria i segni.

Già

Già veder parmi d'onorata fronde
La nobil fronte adorna.

Vanne, combatti, e vincitor ritorna. *(si parte.)*

SCENA XIV.

Epitide solo.

Cominci la grand'opra
Da' miei trionfi, e la Messenia afflitta
Un beneficio illustre
Riconosca da me: così più degno
Di regnar io mi rendo;
E per vie più sicure al soglio ascendo.
Nel pensar al gran cimento
Destar sento in mezzo al core
Il valore -- la costanza,
La speranza -- di regnar.
Sommi Dei, voi che scorgete
L'alma rea di quel Tiranno,
Deh, pietosi omai scendete
L'innocenza a vendicar.

Fine dell'Atto Primo

ATTO

ATTO SECONDO.

Montuosa con rocca nell' alto, grotta nel mezzo, e palazzo delizioso nel basso.

SCENA I.

Polifonte, e Licisco.

Pol. **F**U voler degli Dei ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.

Fatta è mercede al vincitore Argia.

Lic. Dal Re suo padre il suo destin dipende.

Pol. E dipende dal Ciel quel de' Regnanti.

Lic. (Epitide, se perdi
La bella Argia, ben ne preveggo i pianti.)

SCENA II.

Merope, e detti.

Mer. **S**U l'orme di Licisco
Vengo dolente madre. Infausto grido
Sparso è d'intorno. E' morto il figlio, o vive?

Lic. Ciò che dirti può il Re; taccia Licisco.

Pol. E a Merope che il chiede, un Re nol dica.

Mer. Crudel! perche si nega

Un sì giusto conforto ad una madre?

Lic. Chi più figli non ha, non è più madre.

Mer. Ah! lo dicesti pur: morto è il mio figlio.

Lic. Alla madre morì, pria, che alla vita:

Mer.

ATTO SECONDO. 29

Mer. E la vita ch'ei spira, egli è pur sangue
Delle viscere mie.

Pol. Tuo sangue ancora
Era quel di due figli.

Mer. Ed io lo sparsi?

Pol. La Messenia lo sa: la fama il dice.

Mer. Basta, che il cor mi assolva, e che gli Dei
Veggan la mia innocenza, e la mia fede.

Lic. Innocente esser puoi;

Ma la Grecia lo nega.

Pol. E un Re nol crede.

Mer. Empio, non sempre esulterai sul pianto
Dell' oppressa innocenza

Pol. Chi d' infamia ha rossor, fugga la colpa.

Mer. E chi di colpa è reo, tema la pena.

Pol. Ah! Merope, del tuo, del tuo delitto
Con qual fronte m' accusi? e con qual prova?

Dal pubblico giudizio eccomi pronto

A ricever la legge; e dal castigo

Non m' esenti il diadema.

Lic. Ove il reo non è certo, ognun si tema.

Pol. Ma qual suono festivo odo dal monte?

Vincitor fors' è giunto

Il giovane dal mostro?

Lic. Appunto appunto.

S C E N A I I I.

*Preceduto da festoso corteggio Epitide
scende dal monte. Intanto s'ode
allegra marcia.*

I Suddetti.

Pol. **L**ascia che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator.... perchè t'arretti?
Epit. Avezze
Con le fiere a lottar braccia selvagge
Ricufano l'onor di regio amplexo.
Mer. (O Dei! qual, se l'ascolto, e qual se'l miro
Mi si desta nell'alma inusitato
Non inteso tumulto?)
Pol. Libero è il regno; ogni alma esulta; e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?
Epit. Che? la Regina... O Dio! Merope è questa?
Mer. Merope sì, non la Regina. Un'ombra
Son di quella che fui.
Epit. Concedi, o donna eccelsa,
[Ah quasi dissi, o madre]
Ch'io baci umil la nobil destra.
Mer. (O bacio
Onde in seno m'è corso e gelo, e foco!)
Pol. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Su colpevole man baccio divoto?
Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.
Pol. Perchè il giurasti? a chi?
Mer. Straniero addio.

[Cre-

[Cresce in mirarlo il turbamento mio.]
Epit. Cid ch' esporrò Regina, [*tratten. Merope*]
La tua richiede e la real presenza.
Mer. O Ciel! la mia? Parla, chi sei? che rechi?
Epit. Etolo io son. Ne' Calidonii boschi
Della saggia Eridea nacqui ad Oleno.
Il mio nome è Cleon.
Lic. (Par vero il falso,
Con tal arte Padorna,
Mer. Or d' Etolia a noi vieni?
Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte. Ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli,
Trovai nobil garzon giacer trafitto.]
Pol. Che? trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?
Lic. Nella Focide?
Epit. Appunto.
Lic. Quant' ha?
Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.
Lic. Tutto s'accorda e'l tempo, e'l loco [*a Polif.*]
Pol. Estinto
Il ferito giacea?
Epit. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico
Moro. Di masnadieri
Turba feroce, alle rapine intesa
M'assassinò. Nel fior degli anni io moro.
Mer. Misero!
Epit. Di Messene
Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre
Mie spoglie, e mio retaggio.
Bacia per me di Merope la destra;

B 4

La

La destra sì, che forse
 Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
 Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano
 Ch'io stesa avea, strinse alla sua: poi tacque,
 Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
 Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?
 Sentì l'alma presaga
 L'infausto annunzio. O desolato regno!
 O sconfolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,
 L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[Sappi occultar l'internagioja, o core.]

Mer. Ah! che più tardi? il cinto
 Dov'è; dov'è la gemma, antico dono
 D'infelice Regina.

Epit. E quello, e questa
 Eccoti, o regal donna. [Al suo tormento.
 Del mio inganno crudel quasi mi pento.]

Mer. Spoglie del figlio ucciso,
 Del mio misero amor memorie infauste,
 Desse pur troppo siete
 Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
 Per questi ultimi baci,
 Per questi amari pianti,
 Vieni su'l labbro, e cor; vieni sul ciglio,
 E' morto il caro figlio.

Epit. (Resisto appena.)

Lic. Il grido (a Polifonte.)

Nulla mentì del caso acerbo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero.
 (a Licisco.)

Mer. Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto
 Si

Si cerchi alla vendetta; e si risvegli
 Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.
 Dimmi, o Cleon. Solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Lic. E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Mer. Turba di masnadieri

Non lo assalì?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Epit. Il sangue

Di più vene gli uscì.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto

Dopo il meriggio.

Mer. E come

Semivivo restò, come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. No, traditore....

Di, che tu l'uccidesti.

Epit. Io, Regina, l'uccisi?

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili, e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro dì, quel non gli vide al fianco?

Non questa al dito? Ah barbaro! ah fellone

Tu, tu, l'assassinasti.

Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core

Me'l disse al primo sguardo. Or mel conferma

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Epit. Se colpevole io sia.....

Mer. Sei traditore.

(si parte.)

S C E N A I V.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. **D**I Merope dall'ira
La tua vittoria, e il mio poter t'è scu-
Ella matrigna a' vivi

Madre parer vuole a' suoi figli estinti.

Epit. Se estinti gli bramò, perchè gli piange?

Pol. Tutto è menzogna. O nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. Eh mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Pol. Pace all'ombra real. Giorno sì lieto
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto oprasti, alta mercede

Avrai nell'amorosa

Regal Vergine illustre

Scelta da' Numi a te compagna, e sposa.

Vedrai la cara sposa

Bella, gentil, vezzosa:

Quel guardo che innamora

Il cor t' accenderà.

Vedrai sul vago viso

Tutte le grazie, il riso,

E l'amorosa stella,

Che scintillando va.

S C E N A V.

Epitide, e Licisco.

Epit. **A** Me nozze? a me sposa?

Lic. Il Ciel decreta;

Epitide ubbidisca.

Epit. E poss'io farlo?

Consigliarlo Licisco.

Lic. Così servo al tuo cor; così al tuo amore.

Epit. Il mio amore, il mio cor, l'anima mia
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.

Lic. E Argia sarà tua Sposa,

Argia sarà tuo premio. Il Ciel la volle

Prigioniera in Messene,

Perchè seco tu regni amato amante.

Epit. O me, se ciò fia vero,

Fortunato amator, lieto regnante!

Lic. Segui il sentier ben cominciato, e spera.

Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

Epit. Ah! che il duol della Madre è mio spa-

Lic. Dillo tua debolezza. A te i Fratelli, (vento

A te il Padre sovvenga, e il tuo periglio.

Epit. Sì, ma Merope è Madre, ed io son figlio.

Lic. Epitide, m'ascolta;

L'odio, l'amore, il sangue,

Per te dubio diventa.

Fingi, non ti fidar, tutto paventa. *(si parte)*

S C E N A VI.

Epitide.

MErope, Polifonte,
 Gloria, regno, vendetta, odio, ed
 Tutti voi siete oggetto (amore;
 Di spavento, e d'invito a' miei pensieri,
 Ma tra gli affetti miei,
 Quel che più ingombra il core,
 Odio non è; non è vendetta; è amore.
 Superbette scintillatte
 Belle fiamme del mio cor.
 A quel volto ritornate
 A quel volto amabil tanto
 Che mi fa languir d'amor.
 Voi per me voi le spiegate,
 Che rammento il suo bel foco:
 Che l'amai, che l'amo ancor.

S C E N A VII.

*Cortile interno.**Merope, e Trasimede.*

Mer. **D**unque Anassandro è in tuo potere?

Tras. **A**vvinto

E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza;

A me tosto il fellon.

Tras. Non lungi attende

(alle Guardie.)

La

La giusta pena sua.
Mer. Già viene il traditor, nel fosco volt
 Di perfidia, e timor spiega l'insegne.

S C E N A VIII.

*Anassandro in catena fra guardie,
e suddetti.*

Ana. **V**Oi mi tradiste, inique stelle indegne.

Mer. **Q**ual colpa han di tua pena
 Gli Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Ana. A me la debbo, è vero;

Già ne sento l'orror; veggio i ministri;
 S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
 Degne pene non fian del tuo delitto.

Ana. Nè eguali al mio rimorso. Errai Regina.

Mer. E reo del mio dolore

Perchè farti? perchè? De' miei custodi
 Era duce Anassandro.

Ana. Era tuo servo.

Mer. E tu ingrato....

Ana. Sacrilego.

Mer. Fra l'ombre

Trafiggesti il mio Re.

Ana. Cresfonte uccisi.

Mer. Nè fazio d'una morte, e d'una colpa
 Svenasti i figli miei.

Ana. Copia innocente.

(a Merope.)

Tras. Confessa il fallo:

Mer. Il perfido non mente.

(a Trasimede.)

Tras. Or dì, chi tal fiera
 Ti consigliò?

Ana.

Ana. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di pubblico delitto,
Pubblico sia il giudizio.

Mer. Vanne, e finchè d'Astrea sovra il tuo capo
Cada la pena estrema,
Del castigo all'orror perfido trema.

Ana. Sì sì morirò, ma dal mio fato istesso
Altri cadrà, con mio piacere appresso.

[parte fra guardie.]

Traf. Il suo castigo ad affrettare io parto.
Solo pria di partir.

Mer. Parla.

Traf. Concedi,
Che sul timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me....

Mer. Segui; ma prima,
Rifletti, o Trasimede:
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte, e tua Regina;

Traf. Oimè!

Mer. Perché ammutir?

Traf. Il dover mio...
Il mio fato... Non più:
Regina, addio.

Questo sguardo, e quel sospiro
Ti dirà che vivo in pene.....

Ah no no; soffrir conviene:

Tacer deggio e sospirar.

Si risvegli il mio rispetto:

Serva, e peni il chiuso affetto;

Reo son'io se vo' parlar.

SCE-

S C E N A I X .

Merope sola.

TRasimede, t'intendo;

Ma troppo del suo duol piena è quest'al-
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero. Ma
Un empio. è già ne' lacci, e a te lo deggio,
Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno.

Resta Cleon. Diasi ad Averno, e all'ombra,
D'Epitide dolente,

Questa vittima, ancor. Madre, e Consorte
Debbo a me la vendetta, e poi la morte.

Dolce oggetto al cor che pena
E l'orror, la morte, il sangue.

Nel mirar l'indegno sangue
Lieta l'anima tornerà.

Mio conforto è la vendetta:

Sol mi piace, sol m'alletta
Stragge, scempio, e crudeltà.

S C E N A X .

Sala con trono, e sedili.

Argia, Licisco, e poi Epitide.

Arg. **D**Unque Epitide vive?

Lic. **D**Col nome di Cleon vive in Messene,
E vincitor s'onora, e fia tuo sposo.

Arg. Soave prigionia, per cui qui godo
Sorte sì bella.

Epit. [E' dessa.] Amata Argia.

Arg. Epitide adorato.

Epit. Anima mia.

Lic.

Lic. Mal guardinghi che siete! E luogo, è tempo
Questo a trattar con libertà gli affetti?

Arg. Licisco.

Epit. Amico.

Lic. Un guardo basti. Andate;

E fra i nostri nimici
Sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

Epit. Giusto è il timore. Addio.

Arg. Che? sì tosto partir?

Epit. Sì; un sol momento
Soffrasi ancor: non si tradisca, o cara,
Per un breve piacer, quel gran disegno,
Che m'assicura e la vendetta, e il regno.

Arg. E ver. Parti. Ma; o Dio...

Epit. Di che t'affliggi?

Il tuo fido son'io:

Alla tua bella face ardo costante:

Tornerò lieto amante,

Non dubitar, a quei vezzosi rai,

E lasciarti mai più non mi vedrai.

Veggio nel caro viso

Un'ombra di dolor.

Mio cor, fedel son'io:

Costante è l'amor mio.

Non ti lagnar così.

Avvampa nel mio seno

La bella face ancor:

Ritornerà sereno

Dopo l'ingrato orror

Il fortunato dì.

SCE-

S C E N A X I .

Licisco, ed Argia.

SAria teco sospetto anche Licisco.
Il più sano consiglio,
Credimi è gran timore in gran periglio.

Ama pur, che degno appieno
E d'amor chi sì t'accende;
Ma nascondi ancor nel seno
Un momento il caro ardor.
So ch'è pena a un'alma amante,
Che fedel sempre sospira,
Il soffrir un solo istante:
Lo star lunge al fido cor.

S C E N A X I I .

Argia.

STrane-ingiuste vicende, (fitta
Che prova amando un cor! chi piange af-
La tirannia d'amor: chi'l caro oggetto,
Misera, va chiamando infido, ingrato.
Io che fede trovai, nimico ho il fato.
M'è costante il ben che adoro:
Al mio amor non è tiranno;
E pur sento un certo affanno,
E tranquillo il cor non è.
In amar non v'è mai pace:
Sempre infida è quella face;
Infelice il provo in me.

SCE-

S C E N A XIII.

*Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide,
seguito di popolo, poi Polifonte.*

Mer. **S**Eguami pur Licisco.
Venga Cleon. Presente
All'alto formidabile giudizio,
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re.

Epit. (Che fia?)

Pol. (Stabilirò sul trono
Qui la vendetta, e la fortuna mia.)

E che? senza il mio voto, e me lontano
V'è chi raduna, e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno; e questo
Dacchè vedova son, fu il primo, e il solo.

Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e'l tradimento:

Qui decretar la vita, e qui la morte:
E qui veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli
Un'empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine
Tratto ne' ceppi. E voi,
Voi, Messenj, custodi delle leggi,
Difensori del Regno; e tu che sei [a *Trasim.*]
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il giudice sarete;

Epit. Ella è innocente. (a *Licisco.*)

Lic. Tal sembra. (ad *Epitide.*)

Pol. Opra è de' Numi

L'ar-

L'arresto d'Anassandro. Ei qui si tragga.
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e'l mio.

Tras. Facciasi. Ad Anassandro
Diasi libero il campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, e Cleon meco s'affida;
E tu, Signor, l'eccelso trono ascendi,
A cui da' nostri voti alzato fosti.

Pol. No, no: mi spoglio anch'io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messenj.
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Eccovi Polifonte
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete:
Ed al vedovo trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte reali insegne.

[*Depone sul trono la corona.*]

Merope, or senti, in noi
V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte:

Te la Messenia. Orsù la legge è questa.
Al giusto la corona, al reo la testa.

(*va a sedere con gli altri.*)

Lic. Ei non errò. [*ad Epitide.*]

Epit. (Voi lo sapete, o Dei.)

Tras. [*Tutti sono in tumulto i pensier miei.*]

Mer. Jenj, voi tutelari
Di questo Regno, e voi
Del mio Re, de' miei figli,
Che d'intorno m'udite anime belle,
Fate, che il ver s'intenda

E al-

E alfin sull'empio cada
L'alta fatal vendicatrice spada.
(*va a sedere.*)

S C E N A X I V.

*Anassandro incatenato fra guardie,
ed i suddetti.*

Ana. O Ve sono le scuri? ove i ministri?
Ove il palco di morte?

L'ho meritata vil: l'attendo forte.

Traf. L'avrai fellow, l'avrai; ma in più tormenti,
In più pene divisa. Or t'apparecchia
Nulla a tacer, nulla a mentir del grave
Abbominando eccesso.

Ana. A che richieste? a che minacce? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli,
Ecco il braccio, ecco il ferro; in brevi accenti
[*gitta un stilo nel mezzo*]

Ecco il delitto il testimone, la prova.

Traf. Non basta. Del misfatto
Si cerca il seduttore, non il ministro.

Ana. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea. Spietato
Fui per esser fedel. Deh questo vanto
Non mi si tolga in morte; e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, e il sol mio pianto.

Mer. No, no: rompi cotesto
Silenzio contumace.

Ana. O Dio!

Pol. Che tardi? A forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

Ana.

Ana. Su via: si parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme il rimorso, o'l sente.
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope....

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo; un ne ricevi:
E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
Entro l'anima tua, quantunque infame,
Una voce, un'idea che ti sgomenti.
Riconoscimi; e poi,
Che colpevole io sia, dillo se puoi.

Ana. (Ahi voce! ahi vista! Instupidita è l'anima,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope, non si teme
Da chi è innocente, accusator che parli;
Nè al suo labbro s'insulta. E tu Anassandro,
Che più tacer? del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epit. [Temo su quelle labbra il tradimento.]

Ana. (Rimorsi addio. Lice, se giova.) Io manco,
Lo so, Messenj, alla giurata fede.
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto,
Prima che del mio fral sia sciolto il laccio.
Cadde Cresfonte; e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. [Eccomi in porto.]

Epit. [O Madre.]

Lic. Fermati, e attendi. [ad Epit.]

Mer. Io diedi,
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

Ana. Regina, ah fossi stato
Sordo a' tuoi preghi. Io servo

Ub

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi:
 Tu l'ora, il letto, il seno
 Segnasti, in cui le piaghe...

Pol. Non più. Già sei convinta,
 Perfida Donna. La sentenza è data:
 Trasimede la scriva:

La Messenia la segni.
 Vattene. Alla tua penna oggi t'appresta.
 Al giusto la corona: al reo la testa.

[*vanno le Guardie a circondare Merope.*
Polifonte ripiglia la corona dal trono.]

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,
 Licisco, Trasimede,
 Non mi turba la pena,
 Non mi fa orror la morte. Inorridisco
 Solo al pensar, che da sì ria sentenza
 Debba oppressa cader la mia innocenza.
 S'affretti pur lo scempio. Odami il Mondo,
 E impostor; chi m'accusa:
 E reo chi mi condanna. In me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la Sposa dolente,
 L'infelice salvate, e l'innocente.

Un'empio m'accusa,
 Ed è menzognero.
 Un reo mi condanna,
 E colpa non ho.
 L'amico confuso
 Non sente pietà.
 O Dei, chi difende
 Quest'alma innocente,
 Chi aita le dà?

Ognun m'abbandona,
 Ognuno m'inganna;

E co-

E come soffrite
 O barbari Numi,
 Si ria crudeltà?

S C E N A X V.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco,
ed Anassandro.

Pol. **N**on si perdan momenti: oggi s'affretti
 A Merope la morte.

Tras. Signore, il regal sangue,
 Onde Merope uscì....

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope, la tua. Va: scrivi: adempj
 La capital sentenza; e se paventi
 D'esser giudice suo, paventa ancora
 Il tuo giudice in me.. Voglio che mora.

Tras. Parte a ubbidir. (Regina sfortunata!)
 (*si parte*)

Epit. Ella a morir? Messeni,
 Una moglie real mal si condanna
 Sull'accusa infedel d'un traditore.

Nella morte di lei.

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei. (*si p.*)

Lic. [O amore! o ardir! Seguo i suoi passi.] (*si p.*)

Ana. [O Dei?

Che vidi? egli è pur desso.]

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

(*Facenno alle Guardie d'Anass., che si ritir.*)

Ana. [Cleone? Egli è deluso.]

Pol. Soli ora siamo; e posso

Dirti: Amico fedel, per te Re sono.

Ana. Ma sotto i piè non hai ben fermo il trono.

Pol. Merope estinta onde temerne il crollo?

Ana. D'Epitide, dall'ira...

Pol.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto, un'ombra?

Ana. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell' Etolica regia, allor che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Pol. T'ingannai.

Ana. Non m'inganno, è desso:

Pol. Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea: debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

Ana. Tal dal tuo amor lo spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là, custodi, in cieca

(*si avvanzano le guardie*)

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Ana. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà, grande, e temuta.

Ombra farò d'Averno;

E avrò da' gran delitti un nome eterno,

Pol. Si liberi il mio cor d'un gran sospetto:

Poscia gli angui del crin, scuota Megera,

E del tosco peggior sparga il mio petto.

Voi che armate di pallida face, |

V'aggirate fra l'ombre funeste,

Le tempeste nel sen mi destate,

E le fiamme più torbide infeste

M'accendete nell'alma, nel cor.

Regnar voglio: s'atterri, s'uccida:

Su quel foglio mi tragge, mi guida

Con l'inganno la forza, il valor.

Il fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte rimota del Giardino reale, con
albero isolato.

Polifonte ed Argia.

Pol. Non arrossir. Cleon piacque al tuo co-

Arg. N Eletto dagli Dei degno è d'amore. [re.

Pol. E sì tosto obbliasti il primo amante?

Arg. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo:

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. (Qual favellar?)

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua Madre;

E non a Polifonte, anima fida,

D'Epitide il destin.

Arg. [Stelle!]

Pol. Egli vive,

Lo so, in Cleon. Licisco

[Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più gran-

Di quello che rifiuti, (de

C

Per-

Perdona, se ti offese il mio timore.
 Fu giusto, e l'iodo, il tuo geloso amore;
 E tal lo custodisci in fin che spira
 L'iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio,
 Vivo lo nega, e lo compiangi estinto.
 Che se noto a lei fosse il suo destino,
 Spinta da quel furor, con cui trafisse
 E la prole, e il Conforte,
 Potria quella crudel dargli la morte.
Arg Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.
 Tradir la Madre è un preservare il figlio.
 Figlio, che il Ciel destina
 Oggetto all'amor mio,
 E che sempre costante amar vogl'io.
 Sen troppo amabili
 Le mie ritorte:
 Per lui la morte
 M'è cara ancora
 Sol di quest'anima
 Sarà l'oggetto,
 L'unico affetto
 Di questo cor

S C E N A II

*Polifone. e poi Anassandro fra gli
 Arcieri.*

(è giusto)
Pol. **T**Ratto a' miei cenni ecco Anassandro.
 Tradire il traditore.
Ana. Eccomi; ma fra ceppi, e tu nel foglio.
[si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Policr.]
Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose
 Le fortune de' Re. La mia vacilla,

Se

Se tu non la sostieni.
Ana. E che più resta?
Pol. Il più resta, o mio fido.
Ana. Sai qual cor, sai qual fede...
Pol. E fede, e core,
 Temo, che al rio cimento inorridisca.
Ana. Ho spirto, ho sangue, ho vita
 Da offrirti ancor. Per altri
 Esser vile poss'io, per te son forte.
Pol. E s'io chiedessi a te...
Ana. Che?
Pol. La tua morte?
Ana. La morte mia?
Pol. Sol questa
 Assicurar mi può la pace, e il trono,
 E questo a te richiedo ultimo dono.
Ana. O Dei! sì riamercede a me tu rendi?
Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo.
Ana. Sei Re, ma tal ti feci.
Pol. E questo è il grande
 Delitto da punirsi!
 Reo sei del mio rossor, finchè tu vivi.
Ana. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.
Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.
 Arcieri, olà; a quel tronco
(s'avvanzano gli Arcieri.)
 Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo
 La stessa sua catena. *[vien legato all'alb.]*
 Bersaglio a' vostri colpi
 L'empio sia tolto. Intenda
 Il popolo da voi la sua vendetta;
 Sacrificio più illustre a sè m'affretta.
 Indegno la morte,
 La morte t'aspetta,

C 2

Ben

Ben giusta vendetta
D'un perfido cor.
Ti lascio infelice;
Ed al tuo morire
Così nel partire
Risparmio il rossor.

S C E N A III.

*Anassandro legato per esser saettato dagli
arcieri, e Licisco.*

Lic. **Q**Uì muor l'empio, e non dassi
A pubblico fallir pubblica pena?

Ana. Delle mie scelleragini ecco il frutto,

Lic. E ben ne paghi il fio:

Ana. Giusto il confesso.

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso, or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

Ana. Merope, oh Dio!

Non morrà che innocente.

Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.

Misera Patria mia, tardi ti piango!

Lic. (Da tronche note alti misterj apprendo,
O almen gli temo.) Arcieri,

Che Messenj pur siete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci;

(*lo scioglie dall'albero.*)

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò che il regno riguarda, e poco importa

Che o più presto, o più tardi un'empio mora.

Ana.

Ana. No: non chiedo perdono,
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi giudici. Da lunge
Vi seguirò.

Ana. Con palesar l'inganno
Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

(*si parte.*)

Lic. Che intesi mai? qual torbido nell'alma
Mi si svegliò. Muor Merope innocente.

Epitide è in periglio

Mi fa pietà la madre, orrore il figlio.

[*si parte.*]

S C E N A IV.

Appartamenti di Merope.

Merope con lettera chiusa in mano, poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo
Con quel istesso cor, con cui l'attendo.

[*apre la lettera e legge.*]

„ Merope alla tua morte

„ Debbo qualche pietade:

„ D'Epitide tuo figlio

„ Cleon fu l'assassin: prove sicure

„ N'ebbi da fido messo. (O traditore!)

„ Or che l'autor n'è certo, a te lo dono

„ Nelle stesse tue stanze

C 3

Egli

„ Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio
 „ Vendica: ivi il mio Re. Così vedrai,
 „ Che non è Polifonte
 „ Quel tiranno che pensi, e qual lo fai.
 [vien *Trasimede*, e *Merope* gli va incontro]
Trasimede per anco alla mia morte
 Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio
 Dona alla mia vendetta,
 In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Tras. Gran conforto a' tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un tiranno affai mi duole;
 Pur non si perda. *Trasimede*, io voglio
 Veder Cleon, fargli temer la morte,
 Pria ch'ei la senta. Va, seco mi lascia;
 Poi s'altro cenno mio non te 'l divieti,
 Fa che in uscir di queste foglie, il fio
 Paghi del suo delitto,
 Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto.

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.

Affai per me tu oprasti;
 Io per te nulla posso,
 Figlia, e moglie di Re vicina a morte,
 Son così sventurata,
 Ch'ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

Tras. Amico no'l diresti,
 Se vedesti il mio cor: reo, tu nol fai,
 E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,
 Al tuo merito, al mio core,
 E allor saprai, che la uia colpa è...

Mer.

Mer. Taci;
 Che se t'ascolto appien la mia virtude
 Più non può perdonarti.

Tras. O perdono! o virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Tras. Per conforto a tanti guai
 Vi domando, amati rai
 Un sol guardo, e partirò.

Con più forza, e più valore
 La mia pena, e il tuo dolore
 Vendicare allor potrò.

S C E N A V.

Merope; e poi *Epitide*.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di madre;
 E' tempo di vendetta.

Lunge, o pietà. Cada l'iniquo e sangue,
 All'ucciso mio figlio.... Eccolo. Ahi vista!

Epit. Per comando real di Polifonte

A te vengo, o Regia.

Mer. Di, che vieni, o crudel, perchè il mio pianto
 Ti serva di trionfo. Armata d'ira

Volea chiuder nel petto il mio dolore,
 E non darti la gloria.

D'un barbaro piacer. Ma al primo sguardo

Cede l'ira, e più forte

E' al mio pensier, l'idea del figlio ucciso,
 Che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
 Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.

Inumano assassin! povero figlio!

Epit. [L'odo? non moro? e taccio?]

Perdonami, o Regina. E' ver: son reo,
 Ma non è la mia colpa
 La morte del tuo figlio. Il duro avviso
 Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.
 Le lagrime che spargi
 Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato.
 Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
 Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:
 Pochi, pochi momenti
 Ti restano di vita.
 Sul primo uscir di queste foglie, al fianco
 Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit. [Ah non resisto più: tempo è ch'io parli.]
 Quel figlio, che tu piangi....

Mer. Empio tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epit. Madre....

Mer. Più tal non sono,

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive

Mer. Il so: tra l'ombre

Del cieco regno.

Epit. Ei vive,

Qual tu, qual'io; questo è il suo cielo, e queste

Sono l'aure che ei spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit. Tel giuro; e il vedi; e il senti; e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta
 Non ti varrà la frode.

Epit. Ah Madre!.....

Mer. Taci.

Sol perchè madre son, temer mi dei.

Epit. Tacerò; morirò. Ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi all'amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer. Sì, sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Ma di Epitide sei l'empio assassino.

S C E N A V I.

Argia, e detti.

Epit. **P**lù non si neghi il figlio ad una madre.
 Parlò la mia pietade,

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
 Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? donde in te nasce
 Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual, Regina è costui? [cauto mio core.]

Epit. Eh non finger mio ben. L'arte non giova.
 L'arcano è già svelato:

Tu lo conferma. Io son tuo sposo. Io quegli..

Arg. Intendo. Un mostro ucciso,
 Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Epit. No, no: dì, che in me vedi

Della Messenia il Prence,

E di Merope il figlio;

Dì, ch'Epitide io son.

Arg. No: tu nol sei.

C 5

Mer.

Mer. Quello non sei, già certa
E' la perfidia tua. Parlò l'amante;
Nè s'ingannò la madre.

Epit. Oh Dio! Ten priego ancora.

Mer. Non più. Già t'abusasti

Della mia sofferenza,

Dal più orribile oggetto

Libera gli occhi miei.

Epit. Argia. Merope. O Cieli!.....

Deh! per l'ultima volta....

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Il tuo sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit. Sposa non mi conosci.

Madre, tu non m'ascolti.

Cieli! che feci mai?

E pur sono il tuo cor,

Il tuo figlio, il tuo amor,

La tua speranza.

Parla... ma sei infedel.

Credi... ma sei crudel.

Morir mi lascerai?

O Dio! manca il valor,

E la costanza.

S C E N A VII.

Merope, e Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento,

Quel cor fellon cade svenato all'ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato?

Mer. Sì. Dato era il cenno;

E fuor di queste foglie,

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg. Ah va, corri; sospendi....

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il confi-
Perì l'empio Cleone. (glio.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Mer. Che sento? Oh Dei! Cleone,

Cleone è il figlio mio? Perché tacerlo?

Perchè negarlo? Amici,

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,

Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A V I I I .

*Polifonte, e detti.**Pol.* **F**ermati, arresta il piè, madre spietata.*Mer.* **O** furia! o traditor!*Pol.* T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.*Pol.* Per te Epitide è morto,

E furia, e mostro, e traditor son io?

S C E N A I X .

*Trafilede, e detti.**Trafilede.* **R**egina....*Mer.* **L**a mia morte

Compisci, o Trafilede. Il cenno.. Il figlio...

Di. Parla. A che ammutir?

Trafilede. Quanto io dovea

Fido eseguii.

Mer. Barbara fede! Iniquo

Cenno! crudel ministro!

Misera Madre!

Arg. Che? tu l'amor mio? *(a Trafilede.)*

Tu Epitide uccidesti?

Trafilede. E qual furore....*Mer.* Un ferro per pietà; chi mi dà morte?*Pol.* Te la darà fra poco,

Qual la merti, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con l'idea

De'

De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Mer. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò sul figlio amato.

Arg. Me il tiranno tradì; te l'empio fatto.*[si parte.]**Mer.* Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Me, Trafilede ancor passi il tuo brando.

Trafilede. Io reo? La mia gran colpa è il tuo coman-*[si parte.]* do.*Mer.* Empio, va pur. Non sempre

Ti lasceran gli Dei,

Lieta fissar sulle mie penne il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.*(si parte.)*

S C E N A X .

*Merope.***E** Dolor, è furor, ciò che m'ingombra?
Dove, dove mi guida?

Mostri, spettri, chi siete? a che venite?

Polifonte. Ah tiranno!

Anassandro. Ah spergiuro!

Che turba è quella? ... Ah dello Sposo mio

Parmi veder, o Dio,

L'ombra cara, e diletta....

Non t'appressar. Ah de' traditi figli

L'ombre ancor sanguinose

S'affacciano al mio sguardo.

Aimè; che gelo, ed ardo.

D'una madre innocente...

Innocente? Ah pur troppo un'empia sono.

Ah,

Ah, pur troppo son rea. Qual ferro è quello?
 In qual seno si vibra?
 Ferma, o Dio, Trasimede; egli è mio figlio.
 Caro Epitide, o tanto
 E sospirato, e pianto,
 Mio dolce amor, pur salvo,
 E ti trovo, e t'abbraccio.
 O Dio; che mi lusingo?
 Apro al figlio le braccia, e l'aure io stringo.
 Deh parlate, che forse tacendo,
 Ombre amate; più barbare siete
 Ah v'intendo. tacete, tacete:
 Non mi dite ch' il figlio morì.
 Del suo sangue rimiro già tinto
 Questo suolo dov' ei giacque estinto:
 Sento il ferro, ch' il sen gli ferì.

X A M E S
 S C E N A XI.

Salone reale, chiuso nel mezzo da cortine,
 che pendono dal soffitto di esso.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. **M**Al fece il tuo Signor: mal tu facesti,
 Tacendo il vero.

Lic. Epitide...

Pol. In Cleone

Lo fo, vivea nascoso,

Ma perì l'infelice

Dall'empia Madre ucciso.

La colpa, e la vendetta,

Où ne vedrai. Poi tosto

Esci dal regno mio.

Quel

Quel grado che sostieni, e ch'io rispetto
 Ti toglie al regio sdegno.

Lic. Ubbidirò [ma prima
 Ne' tuoi lacci cadrai tiranno indegno.]

Tras. Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua
 Qui avrà la pena sua; qui un Re la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tras. Il reo va sempre
 Con lento passo a morte.

Pol. Strafcinata ella venga,
 Se volontaria il niega; e collo, e mani
 Di funi avvinta, traggasi l'indegna
 Al sanguinoso altar della vendetta.

S C E N A XII.

Merope fra guardie, e detti.

Mer. **M**Erope non aspetta
 D'esser tratta a morir. Libera viene

Nè vuol la regal mano

L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Su, dov'è la mia morte?

Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo il capo.

Da ferro? Io porgo il seno.

Sia tofco, fiamma fia, laccio, ruina

Qualunque fia, Messenj

Morirò sì; ma morirò Regina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua ferezza;

Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi. Colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infauſta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Tro-

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
 Se poi tarda, pietà ti chiama a i baci,
 Baciale, pur, ma con qual legge, or senti.
 Sul freddo busto efangue
 Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca.
 Ti leghino, o crudel, feree titorte,
 E tal vivi, fin tanto,
 Che il cadavere istesso a te dia morte.

Lic. [Sagrilego!]

Tras. [Inumano!]

Mer. Che ascolto! oimè: nell'alma
 Per qual via non usata entra l'orrore!

Averno non l'avea: l'ha Polifonte.

Pol. Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messenj,

Sia il mio cenno ubbidito,

Mira! Epitide è quegli! Ah! son tradito.

(Al cenno di Polif. si aprono le cortine,
 e si vede il resto del Salone reale.)

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argia, Anassandro, e detti.
Seguito di Messenj, e di
Soldati.

Epit. SI Epitide son'io.

Mer. Deh Figlio.

Epit. Or non è tempo. (a Merope)

: Sono tuo Re: tno punitor: tua pena.

(a Polifonte.)

Questi delle tue colpe [Accennando Anass.]

È il testimon. Lo raffiguri?

Pol. O stelle!

Vi-

Vive Anassandro ancor?

Ana. Vivo, o spergiuro.

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo,

Pol. Trasimede, Messenj, all'armi, all'armi.

Al vostro Re s'infulta. Ira, ed inganno

S'armano a' danni miei.

Tutti. Mori, o tiranno.

Pol. Mori! Chi mi difende?

Arg. O traditor!

Pol. Soccorso.

Tras. Scellerato!

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figli?

Pol. Gli uccisi è ver. Pietade. O (so

Epit. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiu-

Della reggia sia tratto, e là si uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè quì non l'adempi?

Epit. Ove il Padre uccidesti, ove i germani,

Tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi

Dove peccasti apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me se meco

Trarr'io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e'l Mondo

[si parte.]

Mer. Vieni, Epitide, al sen. Impaziente

Già corro ad abbracciarti,

O figlio.

Epit. O Madre.

Mer. Qual Dio ti preservò? chi a me ti rese?

Epit. Licisco fu. La morte egli sospese,

Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic.

Lic. D'Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti?

Traf. El potea dirlo.

Presente il tuo tiranno?

Ana. Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde son reo,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'esiglio ti punisca, eoti perdono,

Trasimede a te devo

E vita, e regno: a te mia sposa, il core,

A te madre, quant'ho; cor regno, e vita.

Arg. O Spóso.

Mer. O figlio.

Traf. O generoso.

Lic. O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il regno.

C O R O.

Ogni colle; ed ogni riva

Di piacer risuoni intorno;

E ogni etade un sì bel giorno

Gioja senta in rammentar.

Il fine del Dramma.